

1919, DISTRUZIONE DELLA **MITTELEUROPA**

(Pubblicato sul n. 280, ottobre 2020, della Rivista Informatica "Storia in Network" - www.storiain.net con il titolo "LA FINE DELLA MITTELEUROPA: LA STORIA SCAPPATA DI MANO")

E' passato da poco il 100° anniversario della firma dei Trattati del 1919, come anche l'80° anniversario di una nuova guerra iniziata 20 anni dopo. Una breve indagine per capire come sono stato preparati i trattati. Fino al 1916 la fine dell'Impero asburgico e di quello tedesco non era tra gli obiettivi di guerra dell'Intesa. Ma la posizione francese si fece progressivamente sempre più intransigente, mentre Benes e Masarik aumentavano le pressioni su Londra e Washington ...

E' trascorso da poco il 100° anniversario della firma dei Trattati che hanno deciso la sorte della Mitteleuropea alla fine della 1^ Guerra Mondiale. Ma nel 2019 è passato anche l'80° anniversario dello scoppio della 2^ Guerra Mondiale. Il periodo eccezionalmente corto che separa i due avvenimenti, appena 20 anni, appena il tempo di una generazione, ci pone alcuni interrogativi. Sarebbe assurdo negare che possono essere esistiti legami fra i trattati del 1919-20 e lo scoppio del 2° Conflitto Mondiale. Pace ingiusta ? Pace frettolosa e malfatta ? Pace sviata dai principi, in nome del quale gli uomini si erano battuti ? Alla nostra generazione cercare di spiegarne le cause e le ragioni !

Dal settembre 1914, al Foreign Office ed al Quai d'Orsay, diplomatici ed esperti hanno cominciato a lavorare sulle condizioni di una pace futura e sugli obiettivi da conseguire.

L'avvenire della Germania

Fino al 1916 la questione tedesca è stata il principale argomento di discussioni. La Francia era la maggiore interessata ed il governo britannico non trova alcun inconveniente a lasciare alla diplomazia francese la cura di preparare il futuro regolamento della pace con la Germania. Per Londra la preoccupazione essenziale era quella di ristabilire l'equilibrio europeo a danno delle potenze centrali. A Parigi la cosa risultava più complicata. Il lavoro dei diplomatici si svolgeva in un contesto in cui prevalevano gli aspetti emozionali ed irrazionali. Una parte importante delle elites francesi e la maggior parte dei capi militari e degli uomini politici provavano un profondo sentimento di avversione e di odio nei confronti della Germania e dei Tedeschi. Prevaleva in tali ambienti la convinzione che si doveva farla finita con il pericolo tedesco e pertanto niente di strano se anche nei diplomatici incaricati dell'affare tedesco esisteva un clima di odio contro il nemico storico della Francia !

Indubbiamente nei progetti di pace, ci sono sempre degli obiettivi coerenti con il diritto e la giustizia, come il recupero dell'Alsazia-Lorena, il ristabilimento dell'indipendenza del Belgio e della Serbia, con il corollario di un accesso al mare per quest'ultima. Ma si vuole ben altro ! Sin dall'inizio la diplomazia francese, all'insaputa dei Britannici, reclama la fissazione della frontiera occidentale tedesca sul Reno, l'annessione alla Francia, sotto una forma da definire, dei territori in riva sinistra del Reno, o, al minimo il loro distacco dalla Germania per farne uno o più stati autonomi: la Saar, nel particolare, per ragioni storiche, dovrà tornare francese, come lo era stata prima del 1815.

E' chiaro che questi obiettivi erano ben lungi dall'essere condivisi dall'alleato inglese. Per contro la convenzione segreta franco-russa del 14 febbraio 1917 prevedeva l'annessione della Saar da parte della Francia ed il distacco dalla Germania degli altri territori della riva sinistra del Reno. Questi obiettivi di guerra sono stati mantenuti fino al termine dei lavori della conferenza di pace.

La questione austro-ungherese

Fino al 1916, né la Francia, né il Regno Unito avevano in mente la scomparsa dell'Impero Austro-ungarico che, agli occhi della maggior parte dei diplomatici, rappresentava un fattore di stabilità al centro dell'Europa. L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 e della Romania nel 1916 porta i paesi dell'Intesa ad interessarsi dell'avvenire della Doppia Monarchia, tanto più che le promesse fatte a questi nuovi alleati riguardavano proprio dei territori del predetto impero. Da quel momento a Londra, come a Parigi, si comincia a prendere in conto seriamente le rivendicazioni dei rappresentanti dell'emigrazione ceca, **Tomas Masarik** ed **Edvard Benes**. Questi avevano come obiettivo l'indipendenza dei Cechi della Boemia, sudditi austriaci e la loro unione con i vicini Slovacchi, sudditi dell'Ungheria.

Masarik e Benes riescono a portare dalla loro parte delle persone influenti. A Londra Masarik ottiene il sostegno dello storico degli Slavi, **Robert William Seton-Watson** e del redattore capo dell'influente giornale del *Time*, **Wickham Steed**. A Parigi Benes, al quale la giornalista **Luisa Weiss** aveva fatto conoscere **Milan Stefanik**, uno slovacco favorevole all'unione con i Cechi, che aveva delle entrate al Quai d'Orsay; egli vi godeva del sostegno di un diplomatico di alto rango, **Philippe Berthelot** e dei suoi aiutanti, **Jules Laroche** e **Pierre de Margerie**. Benes era anche in relazione con dei giornalisti influenti come **André Tardieu** del *Temps* e **Jules Sauerwein** del *Matin*, dei giornali diventati molto critici nei confronti dell'Austria-Ungheria, specie dopo che tali giornali avevano cominciato a ricevere dei sussidi da parte dei governi russo e serbo. Benes e Masarik godono del sostegno incondizionato delle logge massoniche per le quali la monarchia asburgica, stato clericale e conservatore e “*prigione dei popoli*”, rappresentava il male assoluto. Curiosa prigione dei popoli che accoglieva dalla fine del 19° secolo migliaia di ebrei che fuggivano dai pogrom della Romania e della Russia ed anche numerosi Polacchi che rifiutavano l'oppressione russa.

La prima vittoria di Benes e di Masarik è rappresentata dalla nota del 10 gennaio 1917 indirizzata al presidente USA Wilson nel quale vi si comunicava che uno degli obiettivi della guerra dell'Intesa era quello di “liberare dalla dominazione

austro-ungarica le popolazioni slave, italiane e rumene". Dopo la defezione della Russia, nell'ottobre 1917, l'Intesa aggiunge ai suoi obiettivi di guerra la restaurazione dello stato polacco che, Potenze centrali, da sole fino a quel momento, avevano già pensato di mettere in atto. L'arrivo al potere in Francia, nel novembre 1917, di Clemenceau, preceduto dal rifiuto franco-italiano di dare seguito alle proposizioni di pace separata avanzata dall'imperatore Carlo d'Asburgo, indicano chiaramente che la Francia e l'Italia avevano già seriamente preso in considerazione lo smembramento dell'Austria-Ungheria. Tutto questo viene confermato in occasione del Congresso delle nazionalità oppresse che si tiene a Roma dall'8 al 10 aprile 1918, sotto l'egida dei governi italiano e francese. Vi viene riaffermato il diritto delle nazionalità all'indipendenza politica ed economica e l'incompatibilità di questo diritto con la monarchia degli Asburgo. Un mese più tardi, gli alleati riconoscono il Comitato nazionale cecoslovacco come governo legittimo di una Cecoslovacchia che ancora esiste solo sulla carta. Il 5 giugno seguente essi riconoscono in anticipo l'indipendenza della Polonia. In tal modo, già dall'estate del 1918 la sorte dell'Impero austro-ungarico è definitivamente segnata.

Il ruolo di Wilson

L'entrata in guerra degli USA, nell'aprile 1917, complica in qualche modo, perlomeno agli inizi, il problema degli obiettivi di guerra delle "potenze alleate ed associate". Wilson, in linea di massima, provava poca simpatia per le monarchie. La caduta dei Romanov non l'aveva minimamente emozionato e molti sanno bene che le banche americane avevano sostenuto finanziariamente i rivoluzionari russi. Per Wilson, la vittoria delle potenze dell'Intesa doveva necessariamente passare attraverso l'eliminazione delle monarchie dell'Europa centrale, sia quella degli Hohenzollern, come quella degli Asburgo, fatto preliminare alla democratizzazione della Mitteleuropa.

Ecco quindi una concezione ideologica della guerra, abbastanza vicina, d'altronde, a quella di Clemenceau, che nutriva un odio implacabile verso gli Asburgo. Wilson, nei suoi 14 punti del 10 giugno 1918, riprende per sé, più o meno con qualche piccolo dettaglio, gli obiettivi di guerra dell'Intesa e sull'Austria-Ungheria appare

più moderato. I punti 10, 11 e 13 raccomandavano uno “sviluppo autonomo” per i popoli dell'Austria-Ungheria, la ricostituzione di uno stato serbo con un accesso al mare e la creazione di una Polonia costituita da territori indiscutibilmente polacchi, ma con un accesso al mare. C'era abbastanza da assicurare le potenze centrali. Tuttavia, l'atteggiamento di Wilson subisce una evoluzione: sotto l'influenza di sua moglie, che aveva ascendenze cecoslovacche, egli si allinea alle decisioni del Congresso di Roma. Per contro, Wilson immagina una nuova concezione dei rapporti fra le nazioni. Egli propone la creazione a **Ginevra** della **Società Delle Nazioni (SDN)**, garante della pace, in cui le dispute fra gli stati sarebbero state regolate per arbitraggio, nel contesto di un sistema di sicurezza collettiva. Ma tutto questo faceva parte di un programma che mal si inquadra con le idee di Clemenceau sulla pace a venire.

BIBLIOGRAFIA

Bernardini Giovanni, *Parigi 1919. La Conferenza di pace*, Bologna, Il Mulino, 2019.

Fejtő François, *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione del mondo austro-ungarico*, Milano, Mondadori, 1991.

Roshwald Aviel, *Ethnic Nationalism and the Fall of Empires: Central Europe, the Middle East and Russia, 1914-23*, Routledge, 2002.